L’esodo dall’Ucraina e il contesto migratorio europeo

scritto da Corrado Bonifazi | 4 Marzo 2022

L’invasione dell’Ucraina da parte della Russia sta determinando, come ampiamente previsto, un imponente flusso di profughi diretto verso i paesi confinanti. Si sta scappando da un conflitto che già nelle prime fasi ha investito direttamente diverse regioni dell’Ucraina, rendendo difficile poter organizzare forme di protezione all’interno del paese. Un flusso imponente che va, per altro, a inserirsi, come mostrano Corrado Bonifazi e Salvatore Strozza, in un sistema di relazioni migratorie con l’Unione Europea che in questi ultimi anni si è rafforzato e consolidato.

La fuga dalla guerra

A sette giorni dall’inizio dell’invasione si stimava in 874 mila il numero di rifugiati che avevano lasciato l’Ucraina per entrare in Polonia, Ungheria, Romania e Moldavia. Molti di questi avevano raggiunto o stavano raggiungendo altri paesi della UE. I numeri si sono accresciuti nei giorni seguenti con la continuazione delle operazioni belliche. Secondo l’Alto commissario Onu Filippo Grandi e altri osservatori si potrebbe arrivare a 4-5 milioni di profughi. La commissaria europea agli Affari interni, Ylva Johansson, già nei primi giorni del conflitto aveva evidenziato come l’orientamento da parte della UE fosse quello di garantire la protezione temporanea, per un anno con possibilità di rinnovo, ai cittadini ucraini che dovessero richiederla a uno degli stati membri. Un trattamento che l’UE non ha mai applicato in modo generalizzato in passato, neanche durante la crisi dei rifugiati del biennio 2015-2016.

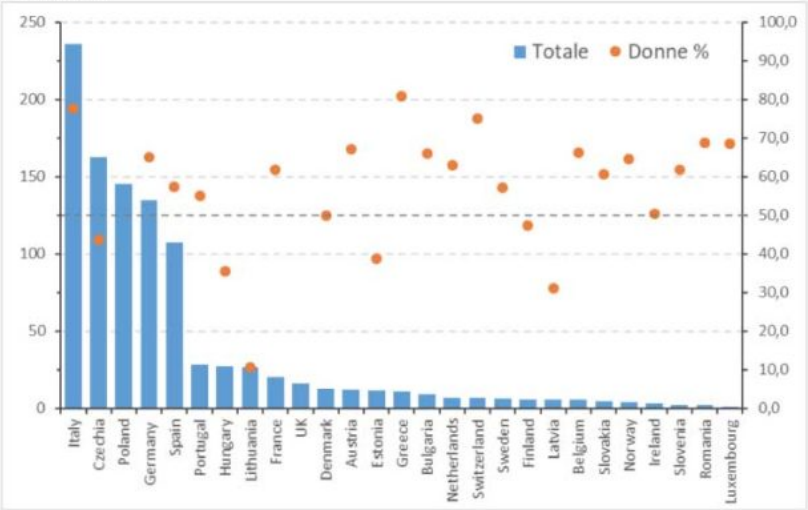
Sinora, l’afflusso è stato gestito con grande disponibilità da parte dei

governi e delle popolazioni interessate. È evidente che se i numeri dovessero crescere, sino e oltre i livelli ipotizzati, si porranno problemi organizzativi notevoli, ma l'impressione, tenendo conto della decisa risposta politica messa in campo dalla UE sulla crisi ucraina, è che non sarà un ostacolo insormontabile trovare le risorse e le soluzioni adeguate. Anche perché, rispetto ai flussi per motivi politici degli anni passati, quello proveniente dall'Ucraina può giovarsi di una disponibilità sicuramente maggiore, soprattutto da parte dei paesi di Visegrad e, in particolare, della Polonia. Del resto, diverse regioni dell'Ucraina sono entrate a far parte dell'Unione Sovietica solo alla fine della seconda guerra mondiale, per cui i legami storici e culturali con i paesi confinanti sono molteplici e ben radicati. Gioca poi a favore di questa disponibilità il comune passato socialista e i conseguenti diffusi timori verso l'espansionismo russo.

L'Ucraina nel sistema migratorio europeo

Questa disponibilità verso l'immigrazione dall'Ucraina non è nuova e ha avuto modo di influenzare gli sviluppi dei flussi verso i paesi dell'Unione. Dal maggio 2017, ad esempio, è stato eliminato l'obbligo di visto per i cittadini ucraini che vogliono recarsi nell'UE per un massimo di 90 giorni per motivi professionali, turistici o familiari. Una sostanziale liberalizzazione dei movimenti che ha non poco facilitato la mobilità verso l'Unione. Secondo gli ultimi dati disponibili i cittadini ucraini residenti nei paesi della UE o dell'EFTA sono poco più di un milione, la maggior parte dei quali si trova in Italia (236 mila), Repubblica Ceca (163 mila), Polonia (145 mila), Germania (135 mila) e Spagna (105 mila) (Fig. 1). Complessivamente questi cinque paesi accolgono il 77% dell'emigrazione ucraina in questa parte del continente e disegnano una geografia particolare, con una forte concentrazione nei paesi meridionali e orientali dell'Unione.

Fig. 1 – Le collettività ucraine in Europa, ultima data disponibile (valori assoluti in migliaia e % di donne - scala di destra)



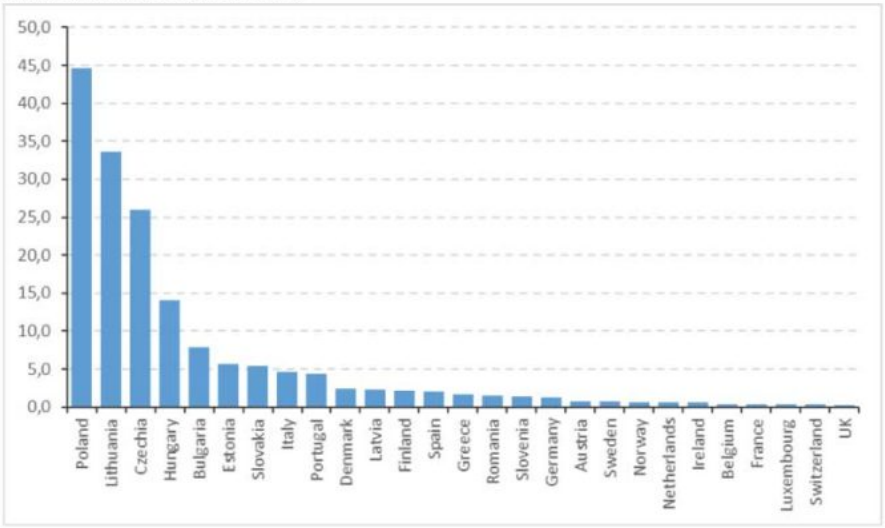
Fonte: dati Eurostat, Oecd e nazionali in Denisenko, Strozza e Light (2020).

Si tratta nella maggior parte dei casi di una emigrazione prevalentemente femminile, con punte del 77,6% del totale in Italia e dell'81% in Grecia. Spesso la quota di donne si mantiene al di sopra del 60%, con la vistosa

eccezione della Repubblica Ceca (43,7%), dell'Ungheria (35,6%) e delle repubbliche baltiche. Differenze così nette evidenziano modelli migratori profondamente diversi, con flussi prevalentemente femminili verso il nucleo storico dell'Unione e una composizione più tradizionale in quelli diretti verso i nuovi membri con i quali, peraltro, la differenza di reddito con l'Ucraina risulta molto meno marcata.

Per apprezzare il diverso peso dell'immigrazione ucraina nei vari paesi è utile considerarne la quota percentuale sul complesso della popolazione straniera residente (Fig. 2). Emerge con chiarezza come quella ucraina rappresenti una parte decisamente importante dell'immigrazione nei paesi orientali dell'Unione, con valori che vanno dal 44,7% della Polonia, al 33,7% della Lituania, al 26% della Repubblica Ceca e al 14,1% dell'Ungheria. Per trovare il primo paese occidentale bisogna arrivare all'ottavo posto, con il 4,6% dell'Italia, seguita con il 4,3% dal Portogallo. Percentuali che giocano, ovviamente, su dimensioni del fenomeno molto diverse, ma che indicano il ruolo sinora svolto dalla prossimità geografica e dalla vicinanza culturale nel favorire i flussi dall'Ucraina. A questi si aggiunge anche un fattore temporale che ha determinato come aree d'arrivo, prima i paesi mediterranei dell'Unione e ora quelli della fascia orientale.

Fig. 2 – Peso delle collettività ucraine sulla popolazione straniera residente in Europa, ultima data disponibile (% sulla popolazione straniera totale)



Fonte: vedi fig. 1.

Per valutare le dimensioni attuali dell'immigrazione dall'Ucraina vale la pena di considerare i primi permessi di soggiorno concessi ai cittadini di questo paese negli ultimi due anni nei 27 stati dell'Unione (Tab. 1). Nel 2019 sono stati 757 mila e nel 2020 sono scesi, per effetto della pandemia, a 601 mila. Rappresentavano il 25,6% del totale nel primo anno e sono saliti al 26,8% nel secondo. La parte del leone in questo flusso è rappresentata dalla Polonia, che ha concesso nei due anni considerati circa l'80% di tutti i permessi accordati a cittadini ucraini, arrivando a 599 mila e a 489 mila unità. Attorno all'80% è anche il peso del flusso dall'Ucraina sul totale degli arrivi in Polonia. Questo valore si pone tra il 40 e il 60% in Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia e Lituania, mentre nel nucleo storico dell'Unione la sola Danimarca supera il 10%. Gran parte di questi primi

permessi ha durata inferiore a un anno e riguarda attività a carattere temporaneo o stagionale. I permessi con durata superiore ai 12 mesi concessi nell'UE ad ucraini sono infatti stati nei due anni considerati 190 mila e 136 mila, di cui poco più di un terzo ha riguardato la Polonia.

Tab. 1 - Primi permessi di soggiorno distinti per motivo rilasciati a cittadini ucraini nell'intera UE-27 e in Polonia nel 2019 e nel 2020 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

Motivo del permesso	UE-27		Polonia		Resto UE-27	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
	Valori assoluti (in migliaia)					
Famiglia	40,2	29,1	9,9	7,6	30,3	21,5
Istruzione	19,0	20,6	10,8	14,7	8,2	5,8
Lavoro	659,6	516,0	551,1	437,7	108,5	78,3
Altro	37,8	35,6	27,6	28,9	10,2	6,7
Totale	756,6	601,2	599,5	488,9	157,1	112,4
	% per motivo del permesso					
Famiglia	5,3	4,8	1,7	1,6	19,3	19,1
Istruzione	2,5	3,4	1,8	3,0	5,2	5,2
Lavoro	87,2	85,8	91,9	89,5	69,1	69,7
Altro	5,0	5,9	4,6	5,9	6,5	6,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	% ucraini sul totale dei permessi rilasciati					
Famiglia	5,0	4,7	59,1	62,2	3,8	3,5
Istruzione	4,7	8,3	52,0	54,0	2,2	2,6
Lavoro	55,1	57,1	88,2	87,1	18,9	19,5
Altro	6,9	7,5	44,8	51,3	2,1	1,6
Totale	25,6	26,8	82,8	81,7	7,0	6,8
	% di permessi di durata uguale o superiore ad un anno					
Famiglia	83,0	81,2	87,3	87,6	81,6	78,9
Istruzione	32,1	19,1	8,0	0,1	63,9	67,0
Lavoro	19,9	18,0	8,0	7,1	80,5	78,7
Altro	49,7	45,3	44,7	39,6	63,2	69,9
Totale	25,1	22,7	11,0	10,1	78,7	77,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati Eurostat.

Come si vede, in questi anni le relazioni migratorie tra Ucraina e UE si sono consolidate dando vita a collettività di dimensioni importanti, come avviene in Italia. I flussi recenti mostrano poi come l'immigrazione da questo paese si stia caratterizzando come una delle origini preferite da diverse nuove realtà d'arrivo della parte orientale dell'UE. Un quadro su cui va ora ad inserirsi una migrazione forzata, di dimensioni sempre più vaste e il cui momento d'arresto appare purtroppo difficilmente prevedibile.

Per approfondire

Denisenko, M., Strozza, S., & Light, M. (Eds.). (2020). *Migration from the Newly Independent States: 25 Years After the Collapse of the USSR*. Springer International Publishing.